

La proposta «Rappresentanza unica su prodotti, qualità e rilancio del made in Italy»

«Uniamo le associazioni agricole Basta divisioni e personalismi»

Politi (Cia): con Confagricoltura e Coldiretti 1,8 milioni di imprese

ROMA — «E' il momento di fare squadra, agli stati generali dell'agricoltura convocati per novembre le nostre organizzazioni si devono presentare unite, è una situazione difficile basta con divisioni e personalismi». Giuseppe Politi, 61 anni e da sei alla guida della Cia (800 mila imprese associate) propone ai «colleghi» di Confagricoltura e Coldiretti di unirsi nella rappresentanza «almeno su alcuni punti fondamentali». E di fare una «massa critica» che può valere un milione e 800 mila imprese, con un fatturato di oltre 46 miliardi di euro per un milione e 300 mila dipendenti più 350 mila stagionali. Un modo per aumentare la pressione di lobby sul governo e ottenere una attenzione allo sviluppo di un settore che finora non c'è stata. «La mancanza di unità ci ha indebolito».

Quali sono i «punti fondamentali» che invoca?

«La valorizzazione del prodotto e della qualità per la difesa e il rilancio del made in Italy, una semplificazione della filiera distributiva, una maggior presenza e peso del nostro settore sullo scacchiere europeo anche perché da troppi anni manca una politica agricola nazionale».

Ha già avuto segnali dalle altre organizzazioni?

«Io sono ottimista. A dire la verità fino a qualche tempo fa prevaleva una certa freddezza. Adesso mi sento di cogliere un clima cambiato. Penso che anche l'agricoltura sia pronta per fare quello che hanno fatto il mondo delle cooperative e quelle delle piccole medie aziende con la costituzione di **Rete imprese Italia**».

Prevede una struttura leggera come Rete o più integrata?

«E' ancora presto per entrare nei dettagli. Diciamo che la cosa più saggia è iniziare con degli obiettivi minimi ma che siano veri e non finzioni».

Lei parla di momento difficile però nel 2010 il Pil agricolo è aumentato del 2% mentre quello nazionale solo dell'1,3%. Le cose dunque non vanno poi tanto male...

«E' vero, ma l'agricoltura è storicamente un settore anticiclico mentre la crisi del settore c'è eccome: l'anno scorso hanno chiuso oltre 25 mila imprese, 500 mila negli ultimi dieci anni. Negli ultimi tre anni, tanto per fare un altro esempio, il reddito dei nostri imprenditori ha subito un taglio del 25%, il più elevato dell'Unione europea. Così i costi produttivi, contributivi e burocratici sono aumentati dal 2008 ad oggi del 20 per cento mentre i prezzi sui campi — nonostante la ripresa del 12% registrata negli ultimi sei mesi — segnano un calo del 7 per cento».

Qual è la cosa più urgente da fare?

«Seguire l'esempio della Francia che ha cercato di favorire con leggi ad hoc i consumatori e gli agricoltori dal predominio della grande distribuzione».

Anche in Italia sta aumentando la presenza nel settore dei francesi. Siete preoccupati?

«Questo problema dobbiamo porcelo. Noi siamo il settore forse più attaccato e dipendente al concetto del made in Italy, stiamo attenti. Faccio l'esempio dell'olio d'oliva che ormai è andato quasi

tutto in mano agli spagnoli. Così il latte ai francesi con Parmalat. Un domani può toccare alla pasta. Non significa lamentarsi o invocare protezione ma avere una visione industriale strategica, questo sì».

In meno di tre anni si sono avvicendati tre ministri dell'Agricoltura. Zaia, Galan e Romano. Qual è stato il più bravo?

«Intanto è già significativo che siano girati tre ministri, un fatto poco serio che dimostra quanto conta l'agricoltura. Galan puntava ad andare dove sta adesso e quindi ho già detto tutto. Zaia ha curato più la sua immagine del settore che rappresentava con iniziative spesso folcloristiche ma poco costruttive. Speriamo adesso con Romano».

Quante risorse pubbliche sono state tagliate all'agricoltura dal 2008?

«Dalle agevolazioni per il gasolio agricolo al Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), dal Cipe a trasferimenti dalle Regioni, il settore agricolo ha subito in tre anni riduzioni complessive per quasi cinque miliardi di euro».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore è pronto per fare quello che hanno fatto cooperative e piccole medie aziende con **Rete imprese Italia**
La crisi del settore c'è: l'anno scorso hanno chiuso oltre 25 mila realtà, 500 mila negli ultimi dieci anni



Chi è

Giuseppe Politi, leccese, 61 anni, è presidente nazionale della Confederazione italiana agricoltori (Cia) dal 2005. E' anche membro del comitato esecutivo della Fipa, la Federazione mondiale dei produttori agricoli. E' inoltre presidente dell'Ases, l'Associazione solidarietà e sviluppo, che si occupa di progetti di cooperazione internazionale in America Latina e Africa Centrale. Nato da una famiglia di coltivatori diretti, laureato in giurisprudenza all'Università di Bari, Politi è titolare di un'azienda agricola attiva nel settore ortofrutticolo. E' anche membro del consiglio di amministrazione di Unipol Banca.